



# Kelvin Falcão Klein

## *Wilcock, ficção e arquivo*

Rio de Janeiro, Papéis Selvagens, 2018, pp. 70

Alla vigilia del centenario della nascita, l'eccentrico narratore, poeta e traduttore italo-argentino Juan Rodolfo Wilcock torna a essere oggetto delle attenzioni della critica grazie al brillante studio di Kelvin Falcão Klein, docente di Letterature comparate presso l'Universidade Federal do Estado do Rio de Janeiro (UNIRIO). Il versatile talento dello scrittore emigrato a Roma nel 1957 dalla natia Buenos Aires deve gran parte della propria efficacia alla disposizione a oltrepassare frontiere geografiche, linguistiche e culturali in nome di una categoria, quale l'iconoclastia, che lo iscrive di diritto nella schiera di irregolari, renitenti al luogo comune, falsificatori della moneta ideologica corrente, riconducibili a quella che Enrique Vila-Matas (cui Falcão Klein ha dedicato nel 2011 la monografia *Conversas apócrifas com Enrique Vila-Matas*) ha descritto in *Bartleby e compagnia*. Il pregio principale del libro dello studioso brasiliano risiede nella capacità di far combaciare il ritratto di Wilcock, restio ad ogni classificazione e appartenenza, con i profili di una galleria euro-americana di scrittori che hanno concepito la letteratura come paradossale inventario dell'inesistente, repository di bizzarrie, archivio di *Fatti inquietanti* (per citare la raccolta-collage di inverosimili notizie espunte dai quotidiani italiani e pubblicata da Wilcock nel 1961, appena quattro anni dopo *Mythologies* di Roland Barthes, nota Klein). A questa famiglia di spiriti solitari e inappagati, protesi alla sostituzione delle evidenze del reale con le chimere dell'immaginazione, si deve l'invenzione e il consolidamento di un modello di trattazione biografica (risalente alle vidas provenzali, se non a Plutarco e Diogene Laerzio) che si fonda su una prospettiva decentrata e marginale, in forza della quale i caratteri

*Between*, vol. IX, n. 17 (Maggio/May 2019)

DOI: 10.13125/2039-6597/3691



si stagliano per accumulazione di dettagli insignificanti, idiosincrasie e stravaganze (e ciò avviene, come in Wilcock, in ossequio a un «modo de pensar associativo, proliferante, vertiginoso», 21). A partire dalle *Vite brevi di uomini eminenti* di John Aubrey, tradotte impeccabilmente dall'argentino nel 1977, si dirama un itinerario digressivo attraverso gallerie anamorfiche o semplicemente fittizie che coinvolge Marcel Schwob e le sue *Vies imaginaires*, il Borges di *Historia Universal de la Infamia*, Alfonso Reyes – autore di *Retratos reales e imaginarios* –, fino a Roberto Bolaño e al suo regesto su una fantomatica *Literatura nazi en América*. In *Wilcock, ficção e arquivo*, la seconda componente del titolo oltre che alla messe di articoli e scritti pubblicati dal 1956 al 1978 (anno della morte dello scrittore) sulle maggiori testate italiane (da «Tempo presente» al «Mondo», da «Il punto» a «La Voce Repubblicana», dal «Messaggero» a «Il Tempo» e ancora «Mondo operaio», «L'Ulisse», «Botteghe Oscure», «Sipario») allude proprio a questa collezione di ritratti umani e non – si pensi al *Libro dei mostri* del 1978 – che attualizza l'interpretazione in nome di una «letteratura minore» che Deleuze e Guattari hanno offerto dell'opera di Kafka: «Mas ai está a virada do inventário proposto por Wilcock em *Sinagoga*: tratase do menor que é subterrâneo, sub-reptício, anárquico, disruptivo e não-convencional, um menor que se dá no coração da tradição e do hegemónico, para daí sair com uma linha de fuga de alta carga revolucionária» (28). La scrittura apparentemente seriale e denotativa di Wilcock produce al contrario una letteratura al quadrato se non al cubo, assecondando quanto l'autore argentino ebbe a dichiarare circa le influenze esercitate su di lui da Robert Walser e da Ronald Firbank, dai loro autori preferiti e da quelli che a loro volta questi ultimi prediligevano; siamo in prossimità della letteratura come *mise en abîme* del proprio dispiegarsi per segrete affinità nel tempo e nello spazio: «A ficção de Wilcock é, simultaneamente, literatura e comentário sobre literatura, remetendo o leitor a inúmeros pontos dispersos da tradição» (25). Wilcock riversa nella *Sinagoga degli iconoclasti* la sua passione per le pseudoscienze e le teorie più astruse: il cammino del progresso della conoscenza è infatti costellato di sconfitte e persino i grandi innovatori nel campo della scienza e dell'arte hanno dovuto fronteggiare lo

scherno e la derisione; tuttavia Wilcock sembra parteggiare per i paladini dell'assurdo, gli eroici e stolidi difensori di teorie insostenibili, di modo che il libro «é também um retrato (jocoso, derrisório) da face dogmática do saber» (23). La varietà dei cronotopi non cela l'ossessione monotona che pone i personaggi in conflitto con la storia, e ne fa in molti casi dei fautori di teorie aberranti, razziste o apocalittiche, settarie o semplicemente stralunate. Tuttavia, nessuna delle provocazioni di Wilcock, nel campo della fantastoria, si dimostra più inverosimile o efferata delle imprese degli uomini illustri che hanno determinato il corso della storia: «Wilcock tinha o gosto pelo desvio ridículo da História, seus momentos de excesso e seus personagens que operam na passagem de um paradigma a outro» (39). Largo spazio è dedicato alle traduzioni di Wilcock, in spagnolo negli anni argentini (accanto alle versioni di romanzi gialli per una collana diretta da Borges e Bioy Casares, Wilcock traduce *Il segreto di Luca* di Silone) e dall'inglese, il francese e il tedesco all'italiano durante il suo ventennale soggiorno nel nostro paese. Si deve alla sua penna la preziosa traduzione di testi extracanonici che hanno trovato ottima accoglienza in Italia come *The Purple Cloud* di Shiel, le memorie di Alce Nero, *At Swim-Two-Birds* di Flann O'Brien, *By Grand Central Station I Sat Down and Wept* di Elizabeth Smart, *MacBird!*, rilettura politica in chiave parodica del *Macbeth* a firma di Barbara Garson, accanto a quelle di classici vecchi e nuovi come il *Riccardo III*, il teatro di Marlowe, quello di Genet, il flaubertiano *Dizionario dei luoghi comuni*, le poesie inglesi di Beckett e quelle di Joyce (oltre a frammenti da *Finnegan's Wake*). Il capitolo centrale, intitolato a Marcel Duchamp, riserva una sorpresa: sulla scorta di dati biografici (il celebre pittore ha soggiornato a Buenos Aires al numero 1507 di rua Sarmiento dal settembre del 1918 al giugno del 1919) e dell'affinità delle tecniche di composizione per aggregati di materiale spurio, Falcão Klein suggerisce, tra il serio e provocatorio, la possibile filiazione, se non effettiva «poeticamente justa», di Wilcock, nato il 17 aprile 1919, dall'artista francese naturalizzato americano. Le installazioni realizzate da Duchamp sembrano seguire gli stessi criteri di montaggio dinamico che improntano la composizione di una raccolta di micronarrazioni

come *Lo stereoscopio dei solitari* che «é também parte de sua experimentação estereoscópica: não apenas os vários fragmentos do livro funcionam como imagens justapostas, heterogéneas entre si mas postas em contato, como cada uma das histórias carrega em si essa ilusão de perspectiva, de tridimensionalidade, oscilando entre o sentido literal e o alegórico» (50). Per concludere, va sottolineato un aspetto preliminare alla stesura stessa del libro che qui si recensisce: ossia un'altra forma di simmetria, di ritorno circolare dal testo all'autore. Nel 2012, mentre si trovava in Italia per un semestre di studio nell'ambito del suo dottorato di ricerca, l'autore decise di recarsi a Lubriano, l'umile *buen retiro* di Wilcock, per ritrovare le tracce sempre più evanescenti della sua presenza. Un giovane proveniente dal Sudamerica si pone così sulla scia di uno scrittore argentino esule volontario in Europa con l'intento di riattivare, nel vissuto, quei «Trapianti» (come li chiamava Meneghello) tra lingue e culture che avevano trovato una manifestazione così rara e rilevante nelle pagine dell'enciclopedia dell'irregolarità vergate con tenace e ironica passione da Juan Rodolfo Wilcock.

## **L'autore**

### **Andrea Gialloreto**

Andrea Gialloreto è professore associato di Letteratura italiana moderna e contemporanea presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara, dove insegna anche Letterature comparate e Critica letteraria dell'Italia contemporanea.

Email: andrea.gialloreto@unich.it

## **La recensione**

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

## **Come citare questa recensione**

Gialloreto, Andrea, "Kelvin Falcão Klein, *Wilcock, ficção e arquivo*", *Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).